

In Europa un esercito di 37 milioni di precari

Diritti e tutele negate, stipendi da fame: in 7 anni nella Ue i lavoratori atipici sono cresciuti di 12 milioni

di Bruno Ugolini

SENZA FRONTIERE Trenta milioni di donne e di uomini. Tutti con contratti «atipici» ovvero a tempo. Abitano l'Europa allargata, quella composta di 25 Paesi. Un vero e proprio esercito di persone che non hanno la sicurezza del proprio lavoro. Anche se mol-

ti affermano che non bisogna stupirsi perché sarebbe un fenomeno connotato alla fine del cosiddetto fordismo, un vecchio, superato modo di produrre. Oggi, per produrre, sarebbe necessaria un'estesa flessibilità e, naturalmente, la privazione di elementari diritti e tutele. Del resto quel dato impressionante dei 30 milioni è già superato. Risale al 2005. Ora, nel 2007, siamo a 37 milioni. La crescita è vertiginosa se si pensa che nel 2000 erano 25 milioni. Un balzo del 12,6 per cento. Sono numeri e statistiche raccolte in uno studio («I lavoratori precari in Europa») curato dalla Confederazione europea dei sindacati e annesso ad una risoluzione sulla contrattazione collettiva.

Lo studio è stato poi tradotto e pubblicato da *Conquiste del lavoro*, il quotidiano della Cisl. Ed è interessante annotare come il panorama europeo registri i progressi fatti in alcuni Paesi, ma anche notevoli situazioni di regresso. La Spagna, ad esempio, registra sei milioni di lavoratori temporanei, cinque milioni in Inghilterra, in Francia l'80 per cento delle assunzioni sono per contratti a termine. C'è anche l'Italia, qui catalogata con un po' d'enfasi, visto che si dichiarano tre milioni tutti «falsi lavoratori autonomi».

Ma ecco comparire, nella Grande Germania, i *mini-jobs*. Sono lavo-

In Germania dilaga il fenomeno dei «mini jobs»: quasi 5 milioni di persone campano con 400 euro al mese

Gli "Atipici" nella Ue		
2000	2005	2007
25.000.000	30.000.000	37.000.000
Oggi nei principali paesi		
Italia	3.000.000	
Germania	6.000.000	
Spagna	6.000.000	
Gran Bretagna	5.000.000	
Francia	L'80% delle assunzioni avviene con contratti a termine	
I trend più significativi		
Paesi Bassi	dal 10,3% del 1998 al 6,6% del 2003	
Polonia	dal 4% del 1999 al 26% del 2005	

ri che interessano sei milioni di persone, e solo una parte di loro (un milione e 400 mila) li adotta come secondo lavoro. Gli altri campano con 400 euro il mese, senza limitazioni dell'orario di lavoro. La denuncia sindacale s'indirizza altresì nei confronti del lavoro interinale, spesso utilizzato dagli imprenditori «per minare la posizione contrattuale delle organizzazioni sindacali». Capita in tal modo che le richieste salariali considerate eccessive siano punite con il ricorso al lavoro in affitto.

Diversa in parte la situazione in

Belgio dove il principale problema identificato fa ricordare i nostri falsi lavoratori a progetto. Capita, infatti, che le imprese ricorrono a lavoratori chiamati autonomi provenienti dall'Europa centrale e orientale. Questo per aggirare il pagamento di salari derivanti dalla contrattazione collettiva, se non addirittura il salario minimo fissato per legge. Più roseo il panorama nei Paesi Bassi dove la popolazione lavorativa flessibile si è ridotta dal 10,3 del 1998 al 6,6 del 2003. C'è però da dire che la liberalizzazione introdotta nel lavoro interi-



Una manifestazione contro il lavoro precario. Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

nale ha fatto sì che un lavoratore su quattro operi per agenzie che non versano i contributi previdenziali o che non corrispondono i salari stabiliti dalla contrattazione.

È interessante poi osservare la situazione che si sta determinando nei Paesi dell'Est. Ad esempio in Slovacchia si permette il ricorso ai contratti a tempo determinato per un periodo di tre anni. Ma «qualora vi siano le giustificazioni per farlo» la pratica può essere estesa a tempo indefinito. Una specie d'assegno in bianco agli imprenditori. Inoltre tali rapporti di lavoro possono essere rescissi da un momento all'altro. Esistono poi «falsi lavoratori autonomi», sotto l'etichetta di «licenze commerciali». Mentre in Polonia si annota un balzo enorme: i lavoratori a tempo determinato sono passati dal 4 per cento del 1999 al 26 per cento del 2005. Rappresentano il 60 per cento dei giovani. Secondo l'analisi dei sindacati eu-

ropei, l'eccessiva flessibilità spinge gli imprenditori a considerare i lavoratori «come un bene dal quale ci si può facilmente privare in caso di difficoltà». E quindi non s'investe nella loro formazione. La percentuale di quanti hanno ricevuta formazione è, infatti, calata dal 30,6 per cento del 2000 al 27,3 del 2005. E tra gli interinali solo il 18 per cento riceve una formazione. Inoltre la necessità dell'apprendimento permanente è spesso negata ai flessibili a causa della loro condizione: bassi salari, lungo orario di lavoro, rapporti di lavoro gerarchici. Tutti elementi

che «demotivano le aspirazioni verso il miglioramento delle proprie capacità». Così costoro «non mostrano un forte attaccamento all'impresa e presentano una scarsa motivazione a collaborare».

È significativo il fatto che gli studiosi della Ces considerino come la migliore esemplificazione della precarietà il caso Italia. Qui, scrivono, il precedente governo Berlusconi ha introdotto «diverse tipologie di contratti di lavoro che permettono di destabilizzare i diritti essenziali». La polemica europea investe anche una tesi, cara ad una parte dei giuslavoristi italiani: l'estensione della precarietà deriverebbe dall'eccessiva protezione di cui godono i lavoratori assunti con contratti standard. La via d'uscita? Tra i punti indicati dalla Ces ve n'è uno: «Promuovere comportamenti positivi dei datori di lavoro offrendo incentivi fiscali e parafiscali a coloro che non fanno ricorso al lavoro precario».

In Italia 3 milioni di atipici
In Francia l'80%
delle assunzioni
avviene con
contratti a termine

Pressing di Assolombarda, in bilico la quotazione de «il Sole»

Mercoledì la giunta di Confindustria scioglierà la riserva. A marzo l'assemblea straordinaria

/ Roma

BORSA Se quotazione deve essere lo si saprà mercoledì prossimo. Se il Sole 24 Ore, il quotidiano degli industriali, finirà in Borsa lo dirà la Giunta della Confindustria. Il via libera non è scontato. Assolombarda, la roccaforte industriale milanese, che da sola rappresenta il 10% degli iscritti di Confindustria, l'ala dura dell'associazione, che ha sempre rappresentato (insieme a Va-

rese, Bergamo e Brescia) l'anima critica all'offerta di pubblico acquisto, convinta che una quotazione che implichi maggiore trasparenza nella gestione della società possa svilire la presa che l'associazione milanese esercita sul giornale, è in pressing. Dopo aver preso posizione, alla fine di dicembre, con una lettera nella quale si diceva no all'ingresso in Piazza Affari, chiedendo poi una governance duale (che tanto va di moda) con un comitato di garanti da affiancare al consiglio di amministrazione, l'ala dura degli industriali avrebbe ribadito alla commissione incaricata di studiare il

dossier Borsa, le perplessità sull'assetto di controllo che verrebbe fuori a Piazza Affari. Un punto di caduta potrebbe essere quello prevedere quattro associazioni territoriali (si fanno i nomi di Assolombarda, Brescia, una piemontese e una veneta) e

Da risolvere il nodo della governance che implica il controllo della società editoriale

due categoriali (una delle quali dovrebbe essere Federchimica) nel previsto comitato di sorveglianza del gruppo editoriale. Se, comunque, il Sole dovesse arrivare in Borsa (il via formale dovrebbe comunque arrivare dall'assemblea straordinaria di Confindustria in calendario il 15 marzo prossimo) si metterebbe la parola fine a una storia tormentata, iniziata quasi sette anni fa con la presidenza di Giorgio Fossa che per primo lavorò al progetto che però fu accantonato sotto la presidenza D'Amato (complice anche lo scetticismo di Fedele Confalonieri e Cesare Romiti) e adesso ripreso da

Luca di Montezemolo. Va ricordato però che l'ostracismo milanese ha un peso specifico notevole. Se ne accorto anche Innocenzo Cipolletta che il 17 gennaio scorso ha dovuto lasciare la carica di presidente del gruppo editoriale per una presunta incompatibilità (è anche presidente delle Ferrovie, una società pubblica). Al suo posto l'industriale Giancarlo Cerutti, che molti osservatori catalogano nell'area dura dell'associazione, fino a quel momento incaricato di studiare il dossier Borsa, sondando gli umori delle associazioni, territoriali e di categoria, di Confindustria.

BREVI

Turismo

Boom di operatori all'edizione 2007 della Bit

Bilancio positivo per la Borsa internazionale del turismo che si è svolta nel nuovo polo fieristico di Fiera Milano. Quest'anno si è registrato un numero di operatori professionali in crescita del 15% rispetto alle due giornate riservate al Trade dell'edizione 2006.

Vino

Vendemmia 2006 a 5 stelle per il Brunello di Montalcino

Quella del 2006 è da annoverare tra le migliori vendemmie dell'ultimo decennio per il Brunello di Montalcino. Gli esperti le hanno infatti assegnato il punteggio massimo di «cinque stelle» su cinque. Il rating è stato fissato dal Consorzio del Brunello, dopo scrupolose valutazioni (chimico-fisiche ed organolettiche) e considerazioni sull'andamento meteorologico dell'annata da parte di una speciale commissione composta da venti importanti enologi. Il Brunello 2006 verrà commercializzato il primo gennaio 2011.

mercanteinfiera

primavera

FIERE DI PARMA
3 - 11 MARZO 2007
orario 10 - 20

13^a Mostra
internazionale di
modernariato,
antichità e
collezionismo



...se cerchi, trovi!

MOSTRE COLLATERALI

PAD. 1

"LA FEMME AU
BOUDOIR
E LE SUE
COLLEZIONI"

a cura di Ronella D'Antona e Ada Egidio

PAD. 5

"ELVIS: IL RE È VIVO"

a cura di Gianluigi Negri
e Elvis Friends Fan Club Italia

FIERE DI PARMA

FIERE DI PARMA S.p.A.

Via Roma 51/a

43031 Baganza - Parma - Italy

Tel. 0521 95861 - Fax 0521 958317

www.fiereparma.it - antiques@fiereparma.it

CARIPARMA
PIACENZA

AUGURIAMO IL BUON SUCCESSO